

Vicenza, 16 giugno 2015

Signor Presidente, Benvenuto!

È con emozione e con affetto che Le porgo il saluto a nome della città di Vicenza e della terra vicentina, qui rappresentata anche da tanti colleghi Sindaci che saluto unitamente alle numerose autorità, tra cui il Signor Presidente della Regione del Veneto, recentemente rieletto, Luca Zaia. Un saluto a ciascuna e a ciascuno di voi che avete ritenuto di essere presenti oggi.

Benvenuto nel Teatro Olimpico, il primo teatro coperto al mondo e patrimonio dell'umanità, che è qualcosa di più di un teatro: una cattedrale di bellezza e di armonia progettata dal grande architetto Andrea Palladio che ha saputo trasformare materiali poveri, quali il legno e lo stucco, in un capolavoro che dalla fine del Sedicesimo secolo conserva intatto il suo originario splendore.

La ringrazio, Signor Presidente, per aver accolto positivamente il mio invito, anche a nome della Fondazione Mariano Rumor e dell'Accademia Olimpica qui rappresentate dai loro Presidenti, ad essere tra noi in questa importante occasione in cui ricordiamo, a cent'anni dalla nascita, Mariano Rumor, uomo della nostra terra, statista in anni difficili della nostra storia repubblicana.

Statista. Una parola che quasi non viene più usata, ma che ha un significato preciso: descrive infatti una persona che dedica le sue capacità e le sue energie allo Stato, alla cosa pubblica, al bene comune, oltre gli interessi di parte, oltre l'appartenenza di partito. Una parola che rappresenta la dedizione agli altri, alla comunità nazionale, alla Patria, una dedizione completa per vivere la politica come "forma esigente di carità", come la definì Paolo VI.

Mariano Rumor fu uno statista: non un santo e nemmeno un eroe, ma un uomo intelligente, di cultura, innamorato delle istituzioni, un cattolico.

Ricordiamo oggi Mariano Rumor per tutto ciò che ha fatto in campo nazionale ed internazionale nella sua lunga carriera politica all'interno della Democrazia Cristiana e ricoprendo vari ruoli di primaria importanza nell'amministrazione dello Stato, fino alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ma della sua attività di statista e di uomo politico parleranno i relatori di questo convegno. Io preferisco ricordare Rumor per come l'ho conosciuto: lui Senatore, già Presidente della Democrazia Cristiana, Segretario nazionale del Partito, Ministro, Presidente del Consiglio; io, allora, giovane vicentino, alla prima esperienza in Consiglio comunale, il luogo della democrazia più prossimo ai cittadini.

Per Mariano il Comune era "come il filo d'erba sul campo, poi ci sono gli arbusti, poi gli alberi, quelle sono le altre istituzioni; ma il Comune è la piccola patria". E Rumor cominciò il suo servizio al Paese da consigliere comunale di Vicenza.

Ho avuto il privilegio di conoscerlo e frequentarlo e, grazie al suo esempio, ho compreso l'importanza e la bellezza di dedicare le proprie competenze e le proprie energie alla comunità in cui viviamo.

Mariano aveva una personalità forte ed era un uomo di cultura, oggi si direbbe "all'antica", che conosceva meglio il greco ed il latino, più dell'inglese. Attraverso il telefono del suo studio di casa, qui vicino a Ponte Pusterla, il Presidente Rumor parlava abitualmente con le più alte cariche dello Stato, oltre a confrontarsi con leader europei e ambasciatori nell'ambito delle sue frequenti relazioni internazionali.

Lo conobbi negli anni successivi alla rottura del rapporto con Antonio Bisaglia. Rumor aveva abbandonato il gruppo doroteo e ne aveva fondato uno nuovo, annunciato con una vibrante orazione alla Montanina di Velo d'Astico che molti amici qui presenti sicuramente ricorderanno con emozione.

Per i vicentini era facile incontrarlo per strada, durante le sue passeggiate in città: salutava tutti, e per lui era un piacere scambiare qualche parola con i cittadini, distinguendosi per semplicità e sobrietà, caratteristiche che trasparivano anche dalla sua casa di Ponte Pusterla, dove non si notavano sfarzo e ricchezza.

Il suo stile di vita ben rappresentava ciò che dovrebbe essere la politica: al servizio dei cittadini, fonte non di arricchimento personale ma di fatica, e a volte anche di dolore.

Rumor non è mai stato un politico chiuso nel palazzo: fino alla fine della sua attività, da Senatore della Repubblica eletto nel collegio di Vicenza, curava con passione e umiltà le relazioni con i cittadini, ascoltando i problemi delle famiglie, cercando di trovare soluzioni per non lasciare soli imprenditori di aziende grandi e piccole, mantenendo legami profondi che dovrebbero contraddistinguere sempre il rapporto tra i cittadini e i loro rappresentanti nelle istituzioni.

D'altra parte, va ricordato che Mariano Rumor si era sempre conquistato il ruolo di parlamentare con i voti dei cittadini, e non certo facendosi proteggere da liste bloccate di partito.

Ecco, il partito: per lui era come una "chiesa" dove può succedere che il prete non ti piaccia, ma la chiesa è sempre la chiesa. La sua idea di partito era legata ai valori fondativi che restavano indiscutibili. D'altronde era stato uno dei protagonisti della Democrazia Cristiana post degasperiana.

La morte improvvisa del gennaio del 1990 gli risparmiò il dolore di assistere al crollo della Democrazia Cristiana che sarebbe avvenuto poco dopo.

Mariano Rumor ci ha lasciato tanti documenti e scritti di cui certamente parlerà l'avv. Lorenzo Pellizzari, suo leale amico di sempre.

Il suo immenso archivio merita di essere studiato e reso accessibile non solo agli studiosi, ma anche a tutti i cittadini interessati: perché in quell'archivio si possono trovare pagine molto significative e utili per l'approfondimento storico di quegli anni.

A 25 anni dalla morte rimane l'esempio di Mariano Rumor. La geografia politica dei nostri giorni è profondamente mutata da quegli anni e sono cambiati ovviamente i protagonisti. Ma rimane la necessità di considerare la politica come servizio ai cittadini e alla nazione, per combattere le diseguaglianze.

La Sua presenza tra noi, oggi, Signor Presidente onora la memoria di Mariano Rumor, e onora questa terra vicentina ricca di laboriosità e dedizione. Non è una terra, questa veneta, come qualcuno ci dipinge, di arricchiti ed egoisti; è terra di lavoro, di fatica, di onore, di generosità, di solidarietà, ove piacciono più i fatti concreti che le promesse, ove la diversità è intesa come valore, purché si rispettino le regole, ove le difficoltà diventano una scommessa da vincere.

Grazie, Signor Presidente, per essere venuto tra noi oggi. Le siamo grati e ne siamo orgogliosi, e sono certo che le è grato anche Mariano Rumor.

Achille Variati